

9 aprile 2014

Dieci anni dopo

Legge 40, oggi il verdetto della Corte Costituzionale



Arriverà oggi il verdetto della Corte Costituzionale sulla fecondazione eterologa. I giudici della Consulta hanno iniziato a discutere sui ricorsi dei tribunali di Catania, Milano e Firenze, ma non hanno concluso il loro esame. La Corte sarà di nuovo riunita da

questa mattina in un'ulteriore camera di consiglio, al termine della quale arriverà la sentenza. Come ormai avviene per i temi più importanti, la decisione sarà resa nota con un comunicato, mentre per le motivazioni (relatore il giudice Giuseppe Tesauro) bisognerà attendere alcune settimane.

I giudici costituzionali dovranno verificare se, come sostenuto dai tribunali, la legge 40, vietando la fecondazione eterologa, violi gli articoli 2, 3, 29, 31, 32, e 117 della Costituzione.

Nei ricorsi alla Consulta, i tribunali rammentano anche i principi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e sottolineano che la sentenza emessa nel 2011 dalla Grande Chambre, riguardante il caso di una coppia austriaca, non ha inficiato i dubbi di costituzionalità sollevati. Già nel 2012 i ricorsi furono illustrati in udienza alla Consulta, che decise però il rinvio degli atti ai tribunali, data la sopravvenuta decisione della Grande Chambre. Oggi la questione viene riproposta.

Ieri nel suo intervento nel corso dell'udienza pubblica, l'avvocato dello Stato, Gabriella Palmieri, ha sottolineato il «rischio di un vuoto normativo» in caso di abolizione del divieto. Ha poi sottolineato che c'è una «inevitabile asincronia tra il progresso della scienza e il diritto» perché il primo procede più velocemente del secondo. Ma bisogna «superare – ha aggiunto "bacchettando" i colleghi – la bioetica dei tribunali per cui il diritto si afferma attraverso una successione di pronunce, di sentenze. Anche la Grande Camera di Strasburgo ha evidenziato che non si è ancora

realizzato negli Stati un chiaro consenso condiviso» sulla fecondazione eterologa.

«E in ogni caso quella sentenza ha ribaltato la decisione di prima istanza» favorevole all'abolizione del divieto, seppure rispetto a una legge diversa da quella italiana. Palmieri ha poi insistito sul rischio di un «vuoto normativo», perché «i limiti previsti dalla legge 40 per le coppie che accedono all'omologa non si applicherebbero automaticamente anche alle coppie che richiedono un'eterologa, ma servirebbe un intervento regolamentare da parte del legislatore». Dunque, ha aggiunto tornando a criticare i Tribunali ricorrenti, su un tema quale il divieto di eterologa «bisogna restituire il ruolo centrale al legislatore» e serve «una normativa di sistema che spetta al legislatore individuare, nel rispetto della democrazia e dell'equilibrio tra i poteri dello Stato».

Gli avvocati Marilisa D'Amico e Maria Paola Costantini che sostengono le ragioni del "sì" all'abolizione del divieto, negano il rischio di un vuoto normativo. «La legge 40 – sostengono – già disciplina al proprio interno la materia, inoltre c'è una normativa di risulta rappresentata da diversi decreti legislativi, già applicata nei centri di fecondazione assistita». La parola oggi alla Consulta.

Antonio Maria Mira

© riproduzione riservata